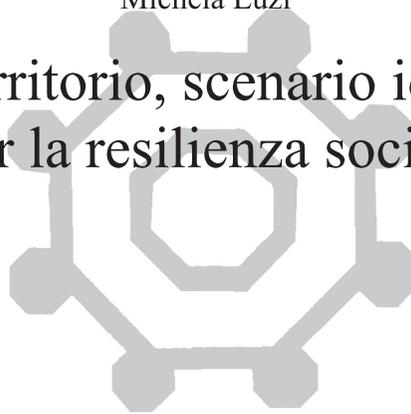


Michela Luzi

Il territorio, scenario ideale per la resilienza sociale



L'importanza del territorio

Il Covid19 è riuscito a mettere a nudo molte delle difficoltà presenti a livello globale, determinando un cambiamento epocale legato al modo di relazionarsi e di agire.¹ La straordinaria diffusione del virus ha, infatti, sovvertito certezze e fatto emergere ataviche paure spingendo l'individuo a calarsi in una dimensione nuova e sconosciuta. La vita ordinaria è stata stravolta, abitudini consolidate sono venute meno e ne sono state imposte altre. Le attività produttive (nell'industria, nei servizi, nella pubblica amministrazione), quelle espressive (atti di culto, iniziative culturali, sport, divertimenti) e quelle relazionali (affetti, parentele, amicizie) hanno subito importanti modifiche.²

La condizione di emergenza sanitaria ha attivato in poco tempo una crisi economico-sociale, facendo aumentare le situazioni di bisogno che hanno portato intere famiglie a rivolgersi agli ammortizzatori sociali del welfare. Anche cittadini che non erano mai dipesi dai servizi, per la prima volta hanno presentato domande per bonus, sostegni economici e aiuti di vario tipo. La fase di emergenza ha fatto toccare con mano il tema della corresponsabilità e in alcune circostanze i cittadini stessi sono riusciti a intervenire più rapidamente delle istituzioni, avendo una prossimità maggiore con le persone e i loro bisogni.³ Leggere rapidamente i bisogni, mobilitare risorse informali per concretizzare la vicinanza alle persone, attivare operazioni di raccolta e distribuzione di alimenti o farmaci, gestire

interventi di assistenza leggera alle persone chiuse in casa, fornire servizi di vicinanza telefonica, comunicare in modo facile ed esteso le opportunità disponibili in termini di aiuti e sostegni sono stati tutti elementi che hanno dimostrato cosa effettivamente possono fare le reti territoriali nei periodi più critici.⁴

La crisi della pandemia da Covid-19, nonostante i molti danni prodotti, è riuscita però a dimostrare quanto in una situazione di emergenza la collaborazione tra imprese e individui sia importante; soprattutto all'interno di una definita dimensione territoriale e di prossimità.⁵ Ciò è ancor più importante nella fase di ripristino o, meglio, di ripartenza in cui fondamentale diviene lo scambio di esperienze e la condivisione della situazione di crisi. In questa situazione l'impegno di tipo collettivo può manifestarsi e maturare, ma per produrre effetti positivi e sistemici deve incardinarsi in processi istituzionalizzati di programmazione di ambito territoriale facilmente individuabile.

Già prima della pandemia la programmazione territoriale aveva rivendicato la sua centralità nel dibattito politico e culturale, dimostrandosi garante dello sviluppo locale. Il territorio, infatti, rappresenta da tempo uno scenario strategico, nel quale è possibile attuare un processo produttivo, centrato sulla competitività, sulla cooperazione e sulla collaborazione.⁶ L'esito di questo processo dipende, però, dalla qualità della concertazione e da un approccio culturale innovativo che metta in relazione la contestualizzazione e la sistematizzazione di fattori determinanti, quali la qualità e l'ambito della programmazione, le sinergie tra i diversi livelli istituzionali, l'implementazione di modelli di partenariato pubblico-privato, la diffusione e il radicamento di reti relazionali.⁷

Il territorio, in tutta la molteplicità delle sue dimensioni, riesce a connotare i caratteri dello sviluppo e si configura come un complesso di fattori, tramite i quali ricercare la migliore combinazione, al fine di conseguire incrementi nella crescita del benessere.⁸ Le vicende degli ultimi anni non hanno fatto venir meno questi presupposti, ma, al contrario, hanno proiettato le società locali in una dimensione planetaria, conferendo, paradossalmente, ai fattori territoriali una nuova centralità, che è il risultato di fenomeni di delocalizzazione che spesso si traducono nel recupero di aspetti peculiari di un determinato territorio.⁹ La capacità di creare ed avvalersi di un tessuto connettivo generato dalle medesime comunità non solamente rende superabili pregiudizi preesistenti, ma favorisce l'acquisizione della consapevolezza che la salvaguardia dell'identità territoriale e la relativa valorizzazione non può essere garantita, se non si mettono in comune le esperienze, le risorse, le competenze e le potenzialità.¹⁰

Le specificità locali diventano, quindi, il volano dello sviluppo e della crescita, perché esaltano le potenzialità intrinseche proprie di un territorio e determinano i perimetri istituzionali entro i quali le vocazionalità trovano una sede appropriata.¹¹ Per questo, quando si parla di governo del territorio, è opportuno considerare una realtà complessa ed articolata, per la quale è necessario elaborare un programma di interventi mirati, che concepisca come un *unicum* il territorio di riferimento, nel rispetto delle particolarità locali e delle vocazionalità di sviluppo.¹² Ne consegue che il processo di sviluppo locale non può essere statico, ma necessita di adeguamenti per modellarsi ai continui mutamenti, facendo fronte anche a situazioni di difficoltà. Le realtà locali vengono sempre più coinvolte nell'individuare assetti collaborativi utili alla costruzione di un sistema territoriale, dove sia possibile elaborare buone politiche ed azioni efficaci per lo sviluppo anche tramite l'innovazione sociale.¹³

L'innovazione sociale è centrata su diverse strategie che hanno l'obiettivo di appagare bisogni sociali, per il soddisfacimento dei quali, però, non si limita ad analizzare il prodotto, il servizio e il processo, ma si concentra sui rapporti tra individui e sulla cooperazione che può realizzarsi tra organizzazioni e territorio.¹⁴ L'innovazione sociale è «quell'insieme di nuovi modi per soddisfare bisogni sociali rimasti senza risposta, o a cui vengono date risposte inadeguate e insufficienti, e la si collega alla gestione sostenibile delle risorse, all'induzione di cambiamenti nei comportamenti degli individui verso una maggiore assunzione di responsabilità, quindi a meccanismi di attivazione della società, in un quadro generale di promozione di uno sviluppo sostenibile e inclusivo».¹⁵

Le vicende che hanno interessato la società negli ultimi tempi hanno determinato una maggiore attenzione nei confronti di una ragionevole gestione delle risorse, inducendo anche dei cambiamenti nei comportamenti degli individui, al fine di promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo.¹⁶ Lo studio dei bisogni specifici di un determinato territorio è utile non solo a capire le possibili mancanze, dovute a malfunzionamenti, ma anche a comprendere le opportunità che offre una certa realtà locale e che possono consentire la costruzione di progetti finalizzati al cambiamento e al tentativo di miglioramento, e al conseguente benessere individuale e sociale.¹⁷ L'innovazione sociale, se vuole essere efficace, deve necessariamente tener conto del territorio, considerandolo sia come prodotto dell'agire umano, sia come mezzo e matrice per un divenire che riguarda l'insieme delle condizioni di vita e di sostenibilità.¹⁸ Non è un caso, infatti, che l'innovazione sociale sia fortemente legata «al concetto di *civil participation* e più in generale alle

riforme dello stato di welfare che prevedono la creazione di sinergie sul territorio per garantire la creazione di nuove opportunità».¹⁹

In questa prospettiva, il territorio acquista sempre più importanza nelle politiche di sviluppo e sembra essere diventato determinante per decifrare le condizioni in cui versano le società locali, chiamate a esercitare un ruolo attivo anche in risposta ai processi di globalizzazione economica, culturale e politica che caratterizzano la contemporaneità.²⁰ Il territorio non è, quindi, solo uno spazio fisico sul quale si realizzano e si determinano processi oggettivi, ma diventa *milieu* locale con una sua dotazione di risorse fisiche e culturali che «fondano l'identità di un luogo, e dunque un'essenziale *risorsa per lo sviluppo*».²¹ L'innovazione sociale diventa dunque determinante, in quanto processo capace di garantire un cambiamento positivo, attraverso l'attuazione della "razionalità sociale".²² Quest'ultima diventa un processo fondamentale, perché riesce a migliorare i rapporti di scambio e di socializzazione, attraverso azioni contestualizzate, territorializzate e condivise con gli attori dello sviluppo.²³ Il territorio perde, quindi, la sua tradizionale connotazione statica, propria di una programmazione top-down, autoritaria, fortemente gerarchizzata e piramidale, e si trasforma in un contesto dinamico e fervido, di tipo bottom up, nel quale si possono trovare risorse ed energie utili per la valorizzazione e la crescita e che diventano ancor più importanti nei momenti di maggiore incertezza e criticità.²⁴

L'elemento saliente che distingue lo sviluppo *dal basso* è costituito dall'azione collettiva che determina le condizioni per l'attivazione di processi di creazione e condivisione di conoscenze, prevedendo la partecipazione di tutti gli attori, che si trasformano in soggetti attivi e non sono più destinatari passivi di decisioni assunte al di fuori dello stesso contesto territoriale di riferimento.²⁵ Lo sviluppo locale diventa così il risultato di un'azione collettiva, concertata e programmata che produce effetti nel medio-lungo termine.²⁶ L'azione collettiva concertata e programmata favorisce la costruzione di una base dialogica e paritaria tra soggetti pubblici e privati, che, insieme, concordano strategie da intraprendere tramite la logica della collaborazione, grazie alla quale ognuno mette in gioco le proprie competenze ed esperienze, al fine di costruire un modello di crescita che vada ben oltre la sommatoria di singole specificità e che porti alla formazione di un contesto territoriale onnicomprensivo ed omogeneo sotto il profilo dell'innovazione sociale e dello sviluppo.²⁷

Il successo, però, non è così scontato come in apparenza potrebbe sembrare, soprattutto quando subentrano variabili imprevedute o eventi catastrofici non ipotizzabili a priori. I fattori e gli attori che partecipano sono molti e non sempre la conciliazione delle diverse esigenze riesce a

tradursi in efficaci e duraturi programmi di intervento.²⁸ Il risultato dell'intero processo dipenderà dalla qualità della concertazione e da un approccio culturale innovativo, che potrà riuscire a mettersi in relazione con la contestualizzazione e la sistematizzazione di fattori determinanti, quali la qualità e l'ambito della programmazione, le sinergie tra i diversi livelli istituzionali, l'implementazione di modelli di partenariato pubblico-privato, la diffusione e il radicamento di reti relazionali.²⁹ Un modello di sviluppo locale così configurato determina assetti istituzionali e non solo, che, per intrinseche caratteristiche, debbono essere dinamici, necessitando di continui adeguamenti, al fine di modellarsi ad un mondo in perenne mutamento, e in grado anche di far fronte a situazioni di impreviste difficoltà.³⁰

Infatti, le specificità locali possono diventare volano per lo sviluppo e la crescita, se riescono ad esaltare concretamente le potenzialità intrinseche proprie di un territorio; questo vale ancora di più nei periodi di grandi incertezze e di crisi sociali, durante i quali è fondamentale guardare alle realtà locali quali luoghi ideali per l'attuazione dell'innovazione sociale, dello sviluppo e del benessere, a condizione che si riesca a valorizzarne i saperi e a potenziarne le identità.³¹ Sono proprio le identità territoriali, infatti, che diventano punto di forza, sul quale è possibile contare al fine di fronteggiare i momenti di crisi, se inserite in maniera sistemica in un processo di sviluppo organico e in programmi coordinati e condivisi tra tutti gli attori coinvolti. Quando sul territorio è presente, dunque, un sistema sociale e relazionale di attori, capace di agire simultaneamente sulle componenti tangibili e intangibili, è possibile generare un reale miglioramento del benessere collettivo, attivando quel processo di resilienza che può riuscire a far fronte a diverse e impreviste difficoltà.

La resilienza sociale, ecologica e territoriale

La resilienza viene considerata come la capacità di carpire insegnamenti dai cambiamenti dell'ambiente esterno e di adattarsi ad essi per sopravvivere nel tempo. Etimologicamente il termine 'resilienza' deriva dal latino *resilio*, che letteralmente significa saltare, rimbalzare, tornare indietro. È, quindi, il ritorno allo stato originale dopo la deformazione creata da un evento negativo. È, quindi, un concetto positivo, considerato come opportunità e occasione per un cambiamento che non sarebbe mai avvenuto, se non si fosse verificato l'evento negativo.³²

La resilienza, infatti, è un processo che si attua quando si verificano eventi di shock e chi ha subito un danno deve imparare a modificare il

proprio atteggiamento o comportamento necessario per non subire, passivamente, il cambiamento. Sembra quasi una dicotomia, una variante di non cambiamento che favorisce un processo di ritorno allo stato pre-shock o, in particolari condizioni, anche un miglioramento evolutivo. Nell'imparare come cambiare per non subire il cambiamento, si analizza la definizione adattiva (ed evolutiva) della resilienza, che cerca un percorso positivo di crescita e soprattutto si impegna nel reindirizzare la "rotta" quando quella intrapresa non è più percorribile. Questo processo rappresenta il punto di partenza della resilienza, che si attiva in risposta alla gestione delle emergenze. In tal modo, il concetto di resilienza diventa un valore, un atteggiamento positivo, perché opposto della fragilità e delle criticità. Rappresenta la capacità di resistere e di reagire tramite un impegno costante finalizzato al raggiungimento di obiettivi difficili e faticosi, grazie alla capacità di adattamento, di reattività e di trasformazione che possono diventare opportunità di crescita.³³

La *resilienza* è, quindi, la consapevole condivisione che ciò che lega gli umani è la similitudine dovuta all'esperienza di traumi e di logiche di sopravvivenza, tanto esistenziali quanto collettive. Essere resiliente significa essere in grado di resistere a eventi e processi improvvisi e imprevedibili, sviluppando una particolare capacità di affrontare e oltrepassare le varie difficoltà e avversità. Questo fa sì che la resilienza non abbia una valenza puramente psicologica ed esistenziale, ma assuma anche una connotazione di tipo sociale e politico. «La resilienza non consiste tuttavia nel semplice sopravvivere, nel resistere a interferenze esterne, ma nel reagire e ricominciare a vivere, nel ristabilire una vicinanza con gli esseri umani, nel ridiventare propositivi e costruttivi nei propri progetti, soprattutto quando la violenza o il dolore sembrano aver frantumato l'autonomia individuale e ogni legame sociale».³⁴ Il repentino cambiamento che sta subendo l'ordine geo-politico ridefinirà confini e appartenenze, portando con sé altri contrasti e anche conflitti, che metteranno in crisi condotte di vita e produrranno sicuramente un cambiamento nella percezione stessa della sicurezza.³⁵ Gli avvenimenti globali, che generalmente sono tanto più traumatici quanto più la loro deflagrazione avviene in modo inatteso e imprevedibile, mutano le visioni del mondo e anche le vite di milioni di persone, comportando la necessità di un radicale riorientamento di orizzonti esistenziali, concezioni politiche, dinamiche socio-economiche e con esse anche il senso e le modalità delle politiche umanitarie. Ne deriva che la resilienza sociale sarà sempre più importante. «I sistemi sociali resilienti sono composti da tre dimensioni principali: la capacità di "affrontare", di "adattarsi" e di "trasformare". Queste capacità sono necessarie per sopravvivere alle

molteplici fonti di stress e perturbazione, intese come pericoli improvvisi (per esempio, le crisi economiche e finanziarie). La resilienza sociale è, così considerata, un processo dinamico che descrive la capacità degli attori sociali di promuovere la trasformazione collettiva attraverso pratiche di apprendimento sociale e processi decisionali partecipanti».³⁶

La resilienza sociale giustifica le reazioni intraprese dal territorio e rappresenta l'abilità che ha la comunità, che riesce a sfruttare la capacità dei singoli individui e delle sue organizzazioni di far fronte al cambiamento e alle minacce di vario tipo.³⁷ La reazione è la risultanza dell'apprendimento, della partecipazione, della trasformazione e delle decisioni della comunità e quindi del suo capitale sociale. «Il capitale sociale, se per un verso è invisibile e immateriale e tanto meno dotato di fisicità quanto più è posto in relazione con le forme classiche di capitale (si pensi all'intangibilità della fiducia rispetto alla fisicità di un macchinario), per l'altro è capace di forme anche molto definite di concretizzazione. Tali forme esprimono in maniera più chiara ed evidente il legame con la persona e con le relazioni sociali che nascono fra gli individui, anziché con il concetto di bene economico cui il termine 'capitale' è rimasto tradizionalmente ancorato».³⁸ Il capitale sociale, il senso civico, le norme condivise e la fiducia sono processi fondamentali per l'attivazione della resilienza, perché permettono alle persone di raggiungere gli obiettivi comuni lavorando insieme in maniera efficace, anche in situazioni contingenti e precarie. Nell'ottica del capitale sociale, strumento di rilevanza nella resilienza sociale, è la rete di network, costituita con il fine ultimo del bene comune e della collettività, che risulta essere un veicolo di costante aggiornamento e condivisione per gli appartenenti alla comunità.

La resilienza sociale è strettamente collegata con la resilienza ecologica e con la resilienza territoriale. Il *social ecological system* è un modo diverso di pensare alle risorse, che contrasta con lo sfruttamento intensivo, il cui unico obiettivo è il raggiungimento del massimo profitto economico.³⁹ Il controllo delle risorse consente una produzione stabile e costante con benefici ambientali che si ripercuotono sul benessere della comunità e dei territori coinvolti.⁴⁰ Il processo prevede la presa in considerazione dei diversi aspetti e fattori disponibili, dai quali viene desunta una scala di priorità per la ricerca di soluzioni e strategie che possono condurre ad un effetto stabilizzante. Nella valutazione si correlano aspetti ecologici e aspetti sociali e si tiene conto dei possibili disturbi, interruzioni o incertezze. I disturbi nel *Social Ecological System* possono essere, ad esempio, la siccità, le malattie, le recessioni, le innovazioni; lo stesso intervento umano può essere visto in termini di disturbo nel sistema. Il

disturbo, invece, può essere catalogato come una variabilità naturale da cui si può, comunque, continuare nel perseguimento delle azioni intraprese invece che tentare di controllarlo o impedirlo. Da tutto questo si attivano le azioni da svolgere tenendo conto delle valutazioni. Azioni che possono avere caratteristiche di reattività, stabilità e adattabilità.⁴¹

La stessa resilienza territoriale è un importante risposta ai repentini cambiamenti e può diventare anche un modello alternativo per le politiche locali rispetto a quelli finora utilizzati per la crescita. Il territorio per sua natura è una zona geografica, una porzione di terra o di terreno di una certa estensione, ma anche un'unità giurisdizionale e amministrativa e questo lo rende una realtà dinamica, complessa, nella quale deve esserci costantemente interazione con le istituzioni, con gli individui, con l'ambiente stesso nel quale le persone vivono. Pertanto, non può essere mantenuto un equilibrio statico, perché questo comporterebbe la rinuncia a qualcosa. L'equilibrio deve essere via via ricercato nel percorso evolutivo. L'obiettivo finale che si pone il territorio resiliente è quello di riuscire a svolgere azioni che portino al benessere della comunità e soprattutto al suo mantenimento nel tempo. Il processo prevede la presa in considerazione dei diversi aspetti e fattori disponibili, dai quali viene creata una scala di priorità per la ricerca di soluzioni e strategie che possono condurre ad un effetto garantito, anche qualora superassero imprevedibili. Infatti, uno dei principali obiettivi della resilienza territoriale è la costruzione di un sistema territoriale forte, che sia in grado di affrontare le perturbazioni, le imprevedibilità e le incertezze legate ai temi della sostenibilità, della sicurezza e alle sfide di innovazione.

Nella costituzione di questo sistema complesso diventa determinante l'attuazione del processo di partecipazione e coinvolgimento di tipo orizzontale e sempre meno quello verticistico, che agisce con metodi ed impostazioni privatistiche, in cui l'efficienza, l'efficacia, l'economicità divengono i parametri di misurazione e di valutazione delle politiche di governo. Per questo, nel corredo politico-amministrativo, vengono sempre più utilizzati concetti, quali la *governance*, la concertazione, il partenariato, il *best practice*, la programmazione 'dal basso'.⁴² Il tutto all'interno di un quadro programmatico, il cui elemento saliente e dirimente è rappresentato dalla costruzione di *networks* relazionali tra istituzioni locali, imprese ed altri soggetti pubblici e privati, con lo scopo di individuare obiettivi, risorse e specifiche azioni per il rafforzamento delle possibilità di sviluppo.

Conclusioni

Governare un territorio è questione complessa e, a volte, imprevedibile nei suoi sviluppi ed evoluzioni. Tuttavia, in presenza di una visione unitaria, nella quale si percepisce la consapevolezza delle azioni e degli interessi da intraprendere, il raggiungimento degli obiettivi programmati e dei risultati attesi potrebbe essere fattibile. È certo che per poter gestire le caratteristiche e le peculiarità di un territorio, soprattutto dove sia necessario fare resilienza, è determinante l'attuazione del processo di *governance*.⁴³ La *governance* potrebbe essere la risposta alla crisi delle amministrazioni locali fatte di regole e procedure stabilite secondo una struttura gerarchica. L'obiettivo è quello di indirizzare lo sforzo verso strategie di lungo termine, definite con l'applicazione di competenze e di conoscenze efficaci, attraverso l'introduzione di regole e norme che devono essere volte ad incentivare risposte che soddisfino i bisogni umani dei cittadini con obiettivi individuati nei vari contesti: economici, sociali, politici, culturali e ambientali. Il riflesso ricercato dall'applicazione della *governance* è il sostegno delle persone alle azioni intraprese, anche perché sono i cittadini stessi che, tramite l'approccio partecipativo alle azioni avviate dalle amministrazioni, ne determinano il successo. Tutti gli attori coinvolti sono chiamati a partecipare in supporto all'amministrazione pubblica, condividendo e favorendo le scelte. Un sistema inclusivo di buon governo ammette soggetti (singoli o gruppi) con conoscenze specifiche sul territorio che consentono di affrontare al meglio le problematiche e la loro gestione, soprattutto in una prospettiva a lungo termine. La *governance* prevede tra i soggetti una coordinazione orizzontale che pone i soggetti sullo stesso livello quali parti coinvolte. «La *governance* consiste, pertanto, nella direzione democratica delle organizzazioni, della sfera istituzionale e governativa (politica, manageriale e operativa) in cui si stabiliscono gli obiettivi organizzativi (valori, missione, fini e scopi) e si compiono le azioni normative, strategiche ed operative indirizzate al loro raggiungimento. [...] La *governance* pubblica può, pertanto, essere intesa come un modello di governo delle amministrazioni pubbliche, caratterizzato da una maggiore cooperazione tra soggetti privati, operanti nella società civile, e organi pubblici che ne rappresentano e tutelano gli interessi, per il perseguimento di modelli di sviluppo e programmazione condivisi».⁴⁴

Dunque, un efficace sistema di *governance* presuppone il superamento di una visione statica ed enfatizza una crescente attenzione verso una molteplicità di modalità di azione e relazione fra soggetti, che possano

consentire di superare gli ostacoli che rallentano l'ideazione e l'attuazione di strategie di valorizzazione e di sviluppo. Il successo non è comunque garantito, ma è evidente che, qualora sia presente un processo di *governance* efficiente, sarà sicuramente più semplice attivare un sistema complesso di resilienza sociale, anche in casi di improvvisa necessità, quali le crisi pandemiche, in grado di far fronte a tutte le difficoltà che ne possono derivare.

NOTE

¹ G. Giraud, *Per ripartire dopo l'emergenza Covid-1*, in «La civiltà cattolica», Quaderno 4075, 2, 2020, pp. 7-19.

² F. Battistelli, M. G. Galantino, *Sociologia e politica del Coronavirus. Tra opinioni e paure*, FrancoAngeli, Milano 2020.

³ A. Rufino, *Scegliere, decidere, cambiare. Perché il mondo dimentica di fare*, Mimesis, Milano 2020.

⁴ A. Bianco, *Il mondo post Covid-19: cesura o continuità?*, in «Rivista Trimestrale di Scienze dell'Amministrazione», vol. 2, 2020.

⁵ G. Amato, O. Blasi, M. Bugamelli, V. Turano, R. Medde, *Dall'emergenza Covid alla Programmazione 2021-2027: Le nuove sfide della Politica di Coesione*, in «Cohesion web magazine sulle politiche di coesione», 2021.

⁶ M. Luzi, *Le dinamiche dello sviluppo locale. Capitale territoriale e modelli partecipativi*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2015.

⁷ R. Dipace, *L'attività di programmazione come presupposto di decisioni amministrative*, Editoriale Scientifica, Napoli 2017.

⁸ E. Battaglini, *Sviluppo territoriale. Dal disegno della ricerca alla valutazione dei risultati*, FrancoAngeli, Milano 2014.

⁹ D. Graeber, *The Utopia of Rules*, Melville House Book, New York 2015.

¹⁰ A. Scavo, *Governare le reti. La multi-network governance*, FrancoAngeli, Milano 2015.

¹¹ L. Di Stefano, *Bisogni e qualità della vita. Le sfide del contesto urbano odierno*, in «Cahiers di Scienze Sociali», VII, vol. 14, 2020, pp. 150-165.

¹² P. C. Palermo, *I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo*, Donzelli, Roma 2009.

¹³ A. Landi, *Il concetto di resilienza: origini, interpretazioni e prospettive*, in «Sociologia Urbana e Rurale», 99, 2012, pp. 79-98.

¹⁴ W. Orsi, *L'innovazione/invenzione sociale nella ricercazione*, in E. Minardi, N. Bortoletto (a cura di), *Ricercazione, innovazione sociale, sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 121.

¹⁵ E. Mingione, S. Vicari Haddock, *Politiche urbane e innovazione sociale* in A. Calafati (a cura di), *Città tra sviluppo e declino: un'agenda urbana per l'Italia*, Donzelli, Roma 2015, p. 1.

¹⁶ F. Moulaert, S. Vicari Haddock, *Innovazione sociale e sviluppo integrato del territorio*, in S. Vicari Haddock, F. Moulaert (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, il Mulino, Bologna 2009.

¹⁷ M. Busacca, *Social Innovation, Welfare Regimes and National/Urban Agendas: Going Outside “the local Trap” in Social Innovation Studies*, in F. Gelli, M. Basso (eds), *Identifying Models of National Urban Agendas. A view of the Global Transition*, Palgrave Macmillan, Cham 2022, pp. 333-356.

¹⁸ D. Catelli, G. Catelli, *Ricerca e identità della comunità*, in E. Minardi e N. Bortoletto (a cura di), *Ricerca, innovazione sociale, sviluppo locale*, op. cit., p. 209.

¹⁹ G. Fiorentini, *L'impresa sociale: assetti aziendali di innovazione sociale*, in G. Fiorentini, F. Calò (a cura di), *Impresa sociale e innovazione sociale*, FrancoAngeli, Milano 2013, p. 20.

²⁰ P. Accamo, *Sviluppo locale, territori, cooperazione*, in S. G. Milani (a cura di), *Le vie contemporanee dello sviluppo locale. Cooperazione, comunicazione, agricoltura, partecipazione*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 15-46.

²¹ D. Cersosimo, *Istituzioni, capitale sociale e sviluppo locale*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2013, p. 13.

²² F. Barbera, T. Parisi, *Innovatori sociali. La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*, il Mulino, Bologna 2019.

²³ C. Donolo, F. Fichera, *Le vie dell'innovazione: forme e limiti della razionalità politica*, Feltrinelli, Milano 1988.

²⁴ M. Lombini, L. Poma (a cura di), *Livello bottom up e sviluppo del territorio*, FrancoAngeli, Milano 2010.

²⁵ M. Luzi, *Turismo e governance territoriale. L'esperienza delle Colline Romane*, in M. Valeri, H. Pechlaner, M. Gon (a cura di), *Innovazione, sostenibilità e competitività*, Giappichelli, Torino 2016, pp. 77-86.

²⁶ M. Alberio, O. Mbaye, *Genesi dello sviluppo sociale e territoriale in Québec: un percorso tra continuità e cambiamento*, in «Economia e Società Regionale», 17, 2015, pp. 82-98.

²⁷ J. M. Fontan, *Innovation et changement social*, in J. L. Klein, D. Harrison (dir.), *L'innovation sociale. Émergence et effets sur la transformation des sociétés*, Presses de l'Université du Québec, Québec 2007, pp. 405-412.

²⁸ G. Borelli, M. Busacca, *Society and the city. The dark sides of social innovation*, Mimesis International, Milano 2020.

²⁹ G. Pasqui, *Pianificazione come comunicazione e argomentazione. Riflessioni su alcuni recenti programmi di ricerca nella Planning Theory*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 52, 1995, pp. 89-128.

³⁰ A. Bonomi, *Economia locale. Governance in cerca di identità*, in «Il Sole 24ore», 14 febbraio 2016.

³¹ G. Branca, *Nuove tendenze nella programmazione partecipata delle politiche sociali territoriali*, in G. Branca, M. L. Piga (a cura di), *I nodi della programmazione condivisa. Esperienze e riflessioni*, FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 17-36.

³² P. Di Sabato, E. Viscardi, *Resilienza: oltre la tragedia e la rassegnazione*, EDUCatt, Milano 2014.

³³ A. Zolli, *Resilienza*, Rizzoli, Milano 2012.

³⁴ M. Calloni, *Cosa porta l'umanitarismo? Verso una società resiliente*, in *Umanizzare l'umanitarismo? Limiti e potenzialità della comunità internazionale*, UTET, Torino 2009, p. 82.

³⁵ M. De Giorgi, A. Lupo, *Governare l'incertezza. Percorsi di innovazione sociale per nuovi partenariati pubblico-privato*, FrancoAngeli, Milano 2022.

³⁶ F. De Nardis, *Sociologia politica. Per comprendere i fenomeni politici contemporanei*, McGraw Hill, Milano 2023, p. 418.

³⁷ S. Tomelleri, E. Ziglio, *Resilienza e vulnerabilità sociale: la proposta del welfare responsabile per la ripresa post-covid 19*, in «Studi di Sociologia», LX, 1, 2022, pp. 27-37.

³⁸ R. Iannone, *Il capitale sociale. Origine, significati e funzioni*, FrancoAngeli, Milano 2006, p. 18.

³⁹ C. Folke, *Resilience: the emergence of a perspective for social-ecological system analyses*, in «Global environmental Change», 16 (3), 2006, pp. 253-267.

⁴⁰ E. Malaguti, *Educarsi alla resilienza: come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Erikson, Trento 2005.

⁴¹ A. Oliverio Ferraris, A. Oliverio, *Più forti delle avversità: individui e organizzazioni resilienti*, Bollati Boringhieri, Torino 2014.

⁴² G. Ingardia, *Progettare lo sviluppo locale. Orientamenti ed esperienze*, Webster, Padova 2008.

⁴³ P. Lecci, *Metodi e strumenti di governance territoriale. Il piano strategico degli enti locali*, Aracne, Roma 2011.

⁴⁴ D. Pillitu, *La partecipazione civica alla creazione di valore pubblico*, FrancoAngeli, Milano 2009, p. 63.